

# **Convegno “Città e comunicazione: televisioni locali ‘dal basso’ come strumento di democrazia partecipativa sul territorio”\***

**Intervento di Carlo Gubitosa**

Mi chiamo Carlo Gubitosa e sono un giornalista freelance. Ho una formazione da ingegnere, ma finora non avevo avuto modo di mettere a frutto i miei studi. Poi ho incontrato Enea Discepoli che aveva bisogno di una perizia tecnica per affrontare la denuncia che aveva colpito la telestreet Disco Volante da lui fondata. Da esperto e appassionato di comunicazione sono rimasto affascinato sin da subito dalla nuova prospettiva delle telestreet: creare un nuovo alfabeto, dare a tutti la possibilità di esprimersi non solo con la lingua del volantino, dell’articolo o del messaggio di posta elettronica ma anche con il linguaggio televisivo, il linguaggio audiovisivo, i linguaggi che oggi riempiono i nostri spazi e i nostri tempi in modo molto invasivo e persuasivo.

Io collaboro con una rete di giornalismo di base nata attorno all’associazione “Peacelink”, e da tempo stiamo ragionando sull’utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione per le forme di azione diretta nonviolenta, quelle in cui una popolazione si libera da una dittatura militare, politica o anche mediatica con un movimento che nasce dal basso.

Incuriosito da tutti questi fenomeni ho ascoltato con interesse l’intervento dei rappresentanti di TeleTorre19. Nei suoi documenti ufficiali questa Tv di condominio dice di non avere intenzioni “rivoluzionarie”, semplicemente è un gruppo di persone che vuole migliorare la qualità della propria vita: una piccola comunità che decide di regalarsi un servizio mettendo in piedi una tv autogestita. Il movimento delle Telestreet ha un orizzonte diverso, non necessariamente migliore o peggiore, semplicemente più radicale. L’idea è quella di non cambiare solamente in meglio

la qualità della vita di chi usufruisce di questo servizio pubblico, ma di incidere in maniera efficace sull’“acqua” in cui siamo immersi tutti quanti come pesci, il sistema mediatico che ci avvolge. Ciò che può accomunare l’azione delle Telestreet, indipendentemente dalle caratteristiche peculiari di ogni singola emittente, è la voglia di cambiare la realtà. E per questo la premessa da cui parto è un testo di Danilo Dolci, uno dei più grandi testimoni italiani della nonviolenza.

Nella introduzione del libro *Banditi a Partinico* Dolci diceva che “la realtà è complessa. Per modificarla, superarla, occorrono attacchi precisi in determinati punti e modi, con adeguati strumenti. E tutto è veramente difficile. Difficile vedere, difficile capire, difficile organizzarsi e lavorare insieme, difficile lottare in modo esatto, difficile migliorare: con quest’animo, con questa consapevolezza, presentando questi documenti, vogliamo contribuire all’incontro tra persone lontane, gruppi lontani e soprattutto tra le persone e i loro stessi problemi”.

“L’incontro tra persone e gruppi lontani e l’incontro tra le persone e i loro stessi problemi”: penso che sia uno dei punti di forza dell’azione delle Telestreet. Parlando di Tele Monte Orlando, la Tv di strada che ha mandato in onda le foto satellitari del proprio territorio, va detto che anche il fatto di vedere Gaeta dall’alto, è un modo di fare incontrare le persone con un problema che al livello del suolo non riuscirebbero a vedere.

Partendo dal presupposto che chi vuole utilizzare l’alfabeto della televisione si sta in qualche modo impegnando per cambiare o migliorare l’esistente, io riassumo con una citazione il pensiero unico televisivo di chi pensa che la realtà sia immutabile e cristallizzata, che non si possa cambiare la forma della televisione ma che si debba al limite pretendere di cambiarne i contenuti. Per farlo prenderò a prestito una frase di Sabina Guzzanti pronunciata durante un incontro organizzato dalla rivista “MicroMega”, un dibattito sullo stato dell’informazione televisiva nel paese in cui i rappresentanti delle Telestreet erano un po’ come le cenerentole, gli ospiti scomodi. In quell’occasione la Guzzanti ha detto “Altro che le Tv di strada, qui dobbiamo puntare alla riconquista della Rai”. Di fronte a questa affermazione bisogna inevitabilmente chiedersi se le Telestreet sono dei giochi di quartiere, cioè un giocattolino per sentirci più liberi e ribelli, oppure uno strumento vero e reale di cambiamento, che ci permette perfino di fare a meno della Rai. C’è chi pensa di no, che l’unico percorso possibile sia mantenere la forma di sempre dell’informazione e cambiare solamente i contenuti. Chi pensa questo è convinto che la struttura del sistema televisivo vada bene così come è, l’importante è che ci siano certi contenuti “sani”, certi direttori di telegiornale “bravi”, certi conduttori “liberi”. Rispetto a questo il modello Telestreet ha qualcosa di profondamente diverso da dire. Il pensiero unico sul servizio pubblico radiotelevisivo è rappresentato dall’antenna della Tv di stato a Berlino che ho fotografato poco tempo fa. Quest’unico mega antennone simboleggia chi concepisce un solo tipo di servi-

\* 7 marzo 2006 - Dipartimento di Discipline Storiche - Università di Bologna..

zio pubblico televisivo: nazionale, centralizzato, finanziato con risorse pubbliche, gestito da professionisti e non da cittadini, e sotto il controllo del Parlamento. In breve un modello broadcast in cui c'è una o poche sorgenti e molti ricevitori. L'importante è fare in modo che queste sorgenti siano espressione di nobili interessi pur nel loro essere elitarie, pur nel loro essere poche, pur nel loro essere gestite con meccanismi non aperti e partecipati, l'importante è che queste sorgenti diano dei contenuti sani. Parafrasando gli slogan dei movimenti si potrebbe dire che "Un'altra televisione è possibile", ma c'è di più. Un altro modello televisivo non è solo teoricamente concepibile ma è praticato di fatto.

L'esperienza delle Tv di quartiere, nelle sue varie declinazioni, dimostra che oggi può esistere un servizio pubblico televisivo, locale, decentrato, in cui non ci sono centri di potere come le sedi Rai, ma ci sono tanti piccoli centri dove si esercita un potere aperto, un potere omnicentrico come direbbe Aldo Capitini. Si tratta di un modello autofinanziato in cui bastano i mille euro di una cena sociale o di una sottoscrizione per acquistare l'apparecchiatura necessaria per una Tv di quartiere, un modello privo di contenuti pubblicitari, gestito da cittadini assieme a professionisti, perché non si vuole mettere in discussione il valore della competenza e della professionalità ma si vuole invece dare un ruolo ai cittadini; un'esperienza controllata dalla comunità locale e non dal Parlamento. In breve un modello reticolare multi-a-molti in cui sfuma la distinzione tra sorgente e destinatario.



L'alternativa all'unica, enorme antenna della Tv di stato è rappresentata da migliaia di piccole antenne come questa, utilizzata da una Tv di quartiere di Benevento che è tutt'ora oggetto di un'azione giudiziaria. Siccome io voglio fare anche un po' di geografia in questo racconto che sto per fare, partiamo da alcune esperienze concrete di resistenza al sistema mediatico.

La foto in alto raffigura un citofono di Bologna che ho fotografato per caso, e che rappresenta la resistenza culturale di un condominio contro l'inquinamento mentale della pubblicità. Quindi, a partire da questi anticorpi contro l'invasione pubblicitaria e culturale le Telestreet sono un fenomeno molto interessante proprio perché si tratta di un modo di fare televisione che si potrebbe definire "puro", non inquinato da interessi e condizionamenti pubblicitari. Tra i vari esempi che si potrebbero fare si può menzionare l'esperienza di Telefabbrica una piccola Tv di quartiere nata a Termini Imerese durante le lotte degli operai FIAT, e immediatamente chiusa dopo neanche due giorni di trasmissione.

Dream Tv, un'altra Tv di quartiere nata a Solopaca in provincia di Benevento ha pensato di chiedermi, visto che con Disco Volante è andata bene e siamo arrivati all'archiviazione, una consulenza tecnica che spero raggiunga lo stesso risultato. Secondo me fare un elenco crudo dei programmi che manda in onda questa Tv di quartiere può essere utile per capire che non solo c'è un altro modello di servizio pubblico televisivo, ma che questo modello qui copre delle esigenze e dei bisogni che nessun Tg3, che nessuna RAI, nessun network nazionale potrà coprire. E per capire quali sono questi bisogni diamo un'occhiata alla programmazione realizzata da Dream Tv fino al suo oscuramento ad opera della Polizia Postale:

• **Gennaio 2005:**

- Parte la messa in onda dei Consigli Comunali di Solopaca con *cadenza mensile*, che termina nel mese di giugno.
- Trasmissioni sulla "Festa dell'uva di Solopaca", organizzata dalla Cantina Sociale di Solopaca.

– Trasmissioni su varie manifestazioni della Valle Telesina.

– Notiziari di informazione locale.

• **Febbraio 2005:**

– Filmati sulle attività carnevalesche nei comuni della Valle Telesina, organizzate dalla Pro-Loco di Solopaca.

– Informazioni locali.

• **Marzo 2005:**

– Collaborazione con l'associazione "Prometeo" (attiva sul territorio a favore dei disabili), per Cineforum, commedie giornaliera e manifestazioni canore.

• **Aprile 2005:**

– Trasmissione della manifestazione "100 strade per giocare" organizzata dalla Legambiente.

Attività realizzata in collaborazione con la scuola media "Leonardi", e le scuole Elementari e materne di Solopaca.

– Trasmissioni su "vecchi mestieri e tradizioni locali", iniziative organizzate a Solopaca, nella prima settimana del mese di aprile, dalla Pro-Loco e dall'amministrazione comunale.

• **Maggio 2005:**

– Informazioni giornaliera sulla realtà locale.

• **Giugno 2005:**

– Trasmissione della discesa della "Madonna del Roseto", manifestazione tradizionale di Solopaca.

– Trasmissione sulle manifestazioni delle scuole di Solopaca: recite e commedie di chiusura dell'anno scolastico.



• **Luglio 2005:**

– Trasmissioni delle manifestazioni estive della valle Telesina organizzate da enti locali e Proloco: performance di artisti di strada, concerti di artisti locali e iniziative dedicate alla musica napoletana e alle tradizioni del territorio.

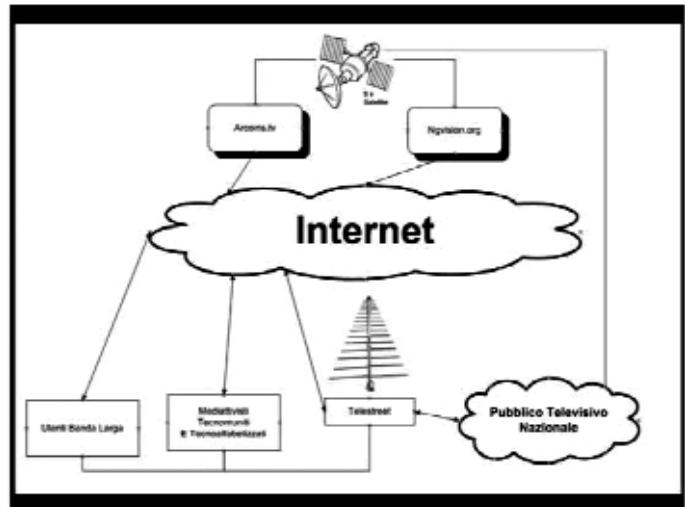
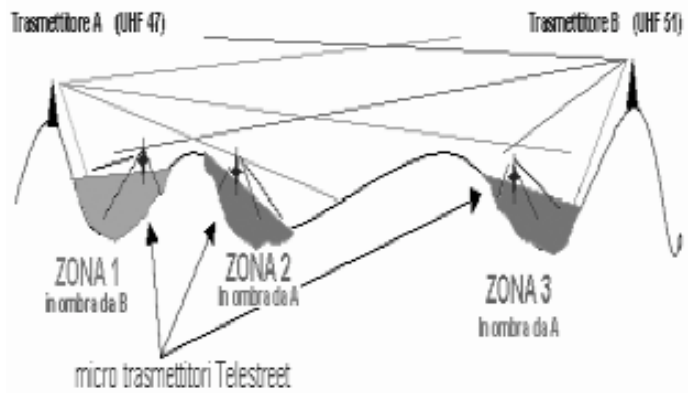
– Trasmissioni sulle gare di pallavolo organizzate dall'associazione "Prometeo" di Solopaca.

Il risultato finale dell'erogazione di questo servizio pubblico è l'atto di sequestro con cui si oscura l'emittente. Tra parentesi, Rete 4 è priva di concessioni tanto quanto la Dream Tv di Solopaca, ma andiamo a capire meglio che cosa è successo. La violazione di legge che ha provocato la chiusura di questa emittente è stato il dpr 156/73, il cosiddetto "codice postale", che punisce con una multa "chiunque installa od esercita un impianto di telecomunicazione senza aver ottenuto la relativa concessione o autorizzazione". Però, se questa trasmissione senza concessione riguarda impianti di radiodiffusione sonora-televisiva si ha la pena della reclusione da 1 a 3 anni. Se si tratta di una trasmissione locale la pena viene ridotta della metà, e quindi i promotori di Dream Tv rischiano da 6 a 18 mesi di carcere. Queste persone, marito e moglie, hanno registrato un'associazione con tanto di statuto, e nello statuto c'è un solo scopo associativo messo nero su bianco: realizzare trasmissioni televisive in ambito locale come servizio pubblico per il territorio. Arriva la polizia postale, trova chiusa l'emittente, bussava nella casa di fronte, trova la zia che aveva le chiavi, la zia apre, sigillano gli impianti e vengono denunciati la zia che aveva aperto, e la mamma del fondatore dell'emittente, perché era l'intestataria dell'appartamento. Quindi la prima cosa da fare è stata far capire alle autorità che forse c'entrava qualcun altro, come era scritto del resto nello statuto dell'associazione. Il problema è proprio questo: oggi siamo in un paese dove chi vuole parlare in una lingua diversa da quelle consentite viene arrestato. Io posso parlare in italiano, posso parlare in giapponese, posso parlare in francese, però se io cerco di parlare con la lingua del video, se io cerco di parlare utilizzando gli alfabeti dell'immagine, se io cerco di parlare utilizzando una nuova forma di comunicazione io divento un criminale e devo andare in galera da 1 a 3 anni.

E allora a monte c'è tutto il problema di cui stiamo discutendo, che può essere ricondotto ad una discrepanza tra i diritti reali e i diritti di carta. Noi in quanto uomini e donne nati sul pianeta terra abbiamo questo diritto che nessuna Mammi, nessuna Maccanico, nessuna Gasparri ci può negare, che è il diritto sancito dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo all'articolo 19: "Tutti hanno il diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo alle frontiere". "Attraverso ogni mezzo e senza riguardo alle frontiere". Sembra scritto pensando a Internet, ma è un testo del 1948. Questo articolo esprime le tre forme della comunicazione: attiva, passiva e riflessiva. Attiva: diffondere informazioni. Passiva: ricevere informazioni. Riflessiva:

informarsi, cercare informazioni, avere il diritto di accesso alle informazioni, agli atti pubblici, alla ripresa dei consigli comunali, ai dati catastali per vedere quali strutture sono abusive e quali no. A questo si aggiunge anche l'articolo 21 della Costituzione che basterebbe da solo a legalizzare le Telestreet: "Tutti hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". L'esercizio di questi diritti sta procurando dei problemi, sta procurando delle denunce, sta procurando dei grattacapi a chi vuole affermare nuove forme di cittadinanza attiva. Perché nel villaggio globale, se siamo tutti cittadini con pari dignità, tutti quanti dobbiamo avere la possibilità di esprimerci. Diritto alla produzione dell'informazione, diritto all'accesso, diritto di associazione, cioè diritto ad unirici per gruppi e produrre formazione e contenuti. In sintesi una riappropriazione degli spazi pubblici dell'infosfera, cioè la sfera dell'informazione e della cultura in cui noi ci muoviamo. E questa necessità di riappropriazione degli spazi è veramente un'urgenza tanto grave quanto poco avvertita. Per esempio le biblioteche: le biblioteche stanno diventando terreno di contesa. C'è una campagna contro il prestito a pagamento dei libri, prestito che farà ingrassare solo la SIAE e ruberà soldi alle biblioteche che avranno meno risorse, meno opportunità. Parlando di spazi pubblici dell'infosfera e della comunicazione culturale, io penso che questa tassa sul prestito dei libri che andrà ad ingrassare le già ghiotte tasche dei gruppi editoriali e dei multimedia, questa azione è un atto necrofilo e pedofilo. Necrofilo perché si andrà a guadagnare sui libri dei morti o sui libri su cui è scaduto il diritto d'autore. Pedofilo perché la maggior parte, una grossa fetta degli utenti delle biblioteche è costituita da bambini che hanno addirittura spazi appositi, sezioni apposite nelle biblioteche, luoghi con le seggioline più piccole dove possono leggere. Quindi fare soldi sulla pelle dei morti e alle spalle dei bambini è una cosa che mi fa paura non solo in quanto tale ma in quanto si tratta di un fenomeno ignorato. Qual è l'alternativa? E qui scendiamo sul tecnico nel senso che, con buona pace della Guzzanti e di chi pensa che non ci siano alternative se non il riformismo a 360° compreso il riformismo della Rai, io sono convinto, da ingegnere prima ancora che da appassionato di comunicazione, che le alternative ad un sistema cosiddetto centralizzato, verticale, ci sono già. Il primo ingrediente per un polo televisivo omnicentrico, che sia luogo di omnicrazia, il potere di tutti, concetto che è nato dal pensiero di Aldo Capitini, il "Gandhi italiano" che ha inventato la bandiera arcobaleno. Inseguendo questa idea di omnicrazia noi possiamo immaginare la televisione omnicentrica e il primo ingrediente sono i coni d'ombra.

C'è a sinistra il trasmettitore azzurro che non copre quelle due conchette rosse dove il segnale non arriva e questo rende disponibile dei pezzettini di etere che sono liberi. Ci è stato detto che l'etere è limitato, non è vero, è una bugia, dire che una frequenza è occupata non vuol dire niente,



bisogna anche dire dove, in che modo quella frequenza è occupata! Non si può dire il canale 52 è bloccato, si deve dire il canale 52 è bloccato limitatamente ad una porzione geografica di territorio. Quindi c'è necessità introdurre anche la coordinata geografica nei criteri di assegnazione delle frequenze. Da questo primo ingrediente, i coni d'ombra, oggi si è riusciti a costruire un sistema distribuito come quello che vedete sopra schematizzato, e che rappresenta uno spazio nuovo per cambiare non solo i contenuti, ma anche la forma della televisione.

Questo sistema di trasmissione televisiva esiste ed è attivo, è un embrione, è un seme, un germoglio, come gli alberelli di baobab che prima sono dei fuscilli piccolissimi. Di fatto questo è un nuovo polo televisivo formato da tutte quelle persone che si informano attraverso una rete che non si appoggia sull'etere, sulla trasmissione via etere ma si appoggia su Internet. Oggi c'è un pubblico televisivo nazionale che si informa via satellite, dove viene trasmesso anche materiale proveniente dalle Telestreet, e si informa attraverso le tv di quartiere, che utilizzano la normale antenna a spina di pesce che tutti abbiamo sul balcone per trasmettere anziché per ricevere. Questo pubblico televisivo nazionale usufruisce di queste innovative forme di comunicazione grazie ad una rete di persone che realizza decine di iniziative concrete in tutta Italia, perso-



ne che utilizzando la banda larga e le linee ADSL, scaricano da Internet materiale video e a loro volta contribuiscono all'attività delle telestreet diffondendo i loro materiali in rete. Abbiamo dunque un gruppo di mediattivisti tecnoalfabetizzati, cioè con telecamera e alfabetizzati all'uso di programmi di montaggio. E questi a loro volta alimentano la vita delle Telestreet e utilizzano Internet come etere per scambiare materiale video. Dopodiché che cosa succede? Che ci sono dei grandi repository, cioè dei grandi archivi, dei grandi calderoni di materiale video che sono aperti, disponibili a chiunque, liberamente utilizzabili, ad esempio ci sono siti come Arcoiris.tv e NGVision.org. Questi grandi archivi sono una teca virtuale di materiale video che permette a chiunque di aprire una Telestreet. Non c'è bisogno di saper montare un video, di saper produrre dei documentari, basta accendere un computer attaccarlo ad un'antenna e un modulatore e mettere nel computer l'elenco di video, interviste, documentari, di docufiction, di quello che vogliamo noi, scaricato da Internet. Quindi la scusa "Ma io non ne capisco niente di montaggio, ma io non so tenere una telecamera in mano" non è più valida. E allora già oggi questo modello non è l'idea astratta o una fantasia di là da venire, oggi questo polo televisivo nazionale esiste, funziona. L'unica cosa, l'unico difetto che ha è una copertura del territorio non ancora sufficientemente estesa da costituire una reale alternativa per tutti i telespettatori italiani all'informazione-spazzatura che vediamo normalmente in televisione. Ma c'è di più, c'è chi sta andando ancora oltre, ciò che volevo farvi vedere, non è un progetto, è la fotografia di ciò che avviene oggi. Adesso vi parlo di dove si sta spingendo lo stato dell'arte della tecnologia. C'è una fondazione, che si chiama "Fondazione per una cultura partecipativa" che ha realizzato un software libero che si chiama democracy player (slide "Dal podcasting al videocasting").

L'obiettivo, la dichiarazione di intenti di questa fondazione è la seguente: "Vogliamo creare un software e dei siti web per creare un sistema televisivo meritocratico, inclusivo, creativo e indipendente per milioni di persone in tutto il mondo". Questo principio si basa su un'idea nuova

e antica al tempo stesso: l'idea del peer to peer, lo scambio da pari a pari. Anziché fare un unico grande calderone di video come Arcoiris.tv o NGVision.org è possibile trasformare ogni utente internet, grazie ad un apposito programma, in un ricevitore e in un ripetitore di programmi. Cioè se io sto scaricando un video di Disco Volante in quello stesso istante trasmetto il video anche a chi lo richiede e se mille persone stanno guardando quel video ci saranno mille sorgenti diverse disponibili. Ecco perché è un sistema meritocratico, perché i video più visti, quelli di qualità migliore, avranno anche più fonti attraverso i quali potranno essere raggiunti e quindi saranno più disponibili. L'informazione spazzatura sarà anche difficile da reperire perché nessuno l'avrà sul proprio computer e quindi non ci sarà una moltiplicazione delle fonti. Questo programma funziona in maniera molto semplice, ci sono dei canali così come, non se se qualcuno di voi usa i news aggregator, cioè quei programmi che prendono le notizie in formato RSS e le mettono insieme. Semplicemente ci saranno dei canali, una guida, che è una specie di guida Tv che farà vedere tutti i canali disponibili. Ogni utente potrà pubblicare dei video, quindi i miei video saranno a disposizione di tutti quanti, ricercabili con parole chiave.

Questo utente che voi vedete sta scaricando tre video, uno sull'Africa, uno sulla libertà d'espressione e uno sull'informatica e nel frattempo ha già un video nel proprio computer, che sta per scadere perché dopo alcuni giorni i video vengono cancellati se non si sono salvati in precedenza nel proprio computer. Quindi spero di avervi trasmesso tre cose fondamentali con questo discorso. La prima è che oggi c'è bisogno di fare un salto di qualità culturale e purtroppo chi deve riflettere su queste cose questo salto culturale non l'ha fatto, quindi c'è ancora chi pensa che le Telestreet siano dei giochi di quartiere per anime belle e di fatto nel programma dell'Unione non c'è traccia delle Tv di quartiere. Non si fa menzione di quello che sta diventando non "una delle" ma "l'unica" seria alternativa alla lobotomizzazione televisiva. Quindi la



prima cosa con cui vi voglio lasciare è che c'è bisogno di fare un salto culturale, che queste tecnologie ci sono ma c'è purtroppo chi non ha abbastanza fantasia per capire come possono essere impiegate.

La seconda conclusione che vi voglio trasmettere è che un terzo polo televisivo c'è già, è ancora in una zona grigia, in una zona dove queste attività sono costituzionali ma illegali, e purtroppo sono state scritte delle leggi che contraddicono i principi della costituzione. Però questo polo televisivo esiste ogni giorno. Se andate su Arcoiris.Tv guardate le statistiche degli scaricamenti voi vedrete centinaia di migliaia di video scaricati, centinaia di terabyte, che sono migliaia di gigabyte, di video scaricati. Lo stesso vale per NGVision. Org. Quindi il terzo polo televisivo esiste, solo che è ancora nel limbo.

E la terza conclusione che vi voglio trasmettere è quella che non è finita ancora e che forse il bello arriverà a breve quando per lo scambio e la produzione di contenuti video si applicheranno le stesse logiche che oggi vengono applicate per i blog, per i siti, quindi libertà d'accesso, orizzontalità, e altro ancora.

Il succo del discorso è che la comunicazione di massa non esiste perché quello che massifica non fa comunicare. Danilo Dolci parla di "trasmissione di massa" cioè oggi noi non siamo nella società della comunicazione di massa, siamo nella società della trasmissione di massa. Perché, secondo la definizione di Dolci, la comunicazione è un "reciproco adattamento creativo". "Reciproco" perché deve essere un canale bidirezionale, non può esserci un antennone e tanti che come spugne assorbono spegnendo il cervello e tappandosi la bocca. Deve essere un adattamento, deve essere possibile cambiare... la comunicazione fa crescere, fa cambiare i soggetti che vi partecipano, e deve essere creativa, non deve essere fine a se stessa, ma deve essere finalizzata ad un cambiamento, alla creazione di una realtà nuova. Che può essere un condominio più soddisfatto dei programmi televisivi oppure può essere un gruppo di persone che si sente soddisfatto di come si esprime attraverso la Tv.

E vi lascio proprio con dei flash di Danilo Dolci. Quelli che vedete nella foto in alto sono due collaboratori di Dolci con la prima radio pirata italiana del marzo 1970. Il nome di questa emittente era Radio Libera Partinico, e trasmette per 24 ore. La radio era alimentata da un gruppo elettrogeno, e ha trasmesso per 24 ore con lo scopo di denunciare che da due anni erano stati stanziati i soldi per i terremotati del Belice e quei soldi erano ancora fermi nelle tasche di qualcuno. Dopo 24 ore di trasmissione e l'intervento della forza pubblica per chiudere la radio, si sbloccano i finanziamenti, arrivano due ministri a Partinico, angolo sperduto della Sicilia e finalmente i terremotati possono avere giustizia. Che cosa trasmetteva quella radio? Trasmetteva semplicemente le voci dei terremotati, che dicevano "Qui non abbiamo gli ospedali per morire e per partorire, la gente vive in mezzo alle macerie, abbiamo le fogne a cielo aperto". Quindi il potere



della denuncia, del fare venire fuori i problemi del territorio si è rivelato fortissimo. E Dolci diceva che "Non è possibile comunicare senza l'impegno sincero, nonviolento, creativo, di ogni partecipante, mentre d'altronde lo sviluppo della creatività richiede l'effettiva capacità di comunicare, connettere". Quindi è una spirale virtuosa, più si comunica più c'è creatività, più c'è creatività più è favorita la comunicazione. E vi lascio con questa frase che vi dice meglio di quanto possa fare io quello che vi ho detto prima, che cioè ne dobbiamo ancora vedere delle belle. Dolci parla del comunicare maieutico, maieutico è una parola che viene da levatrice, cioè un'ostetrica che fa partorire ad esempio una Senigallia senza barriere architettoniche, che partorisce una Gaeta consapevole dell'abusivismo edilizio, che partorisce una comunità più consapevole di se stessa. Quindi il comunicare maieutico è il comunicare che partorisce cose nuove. E Dolci diceva che "Il potenziale del comunicare maieutico è soltanto al suo inizio, in scala planetaria è da scoprire: contro ogni preteso monopolio annuncia la responsabilità di una nuova rivoluzione, immensa, per ogni prossima generazione. La fissità dell'ammaestramento unidirezionale, screpolata da secoli, comincia a vacillare. Guardare il mondo, tenendo presente le possibilità della struttura maieutica, è un po' come "il vedere di Galileo al nuovo telescopio". Per un reale cambiamento nel panorama dell'informazione basterebbe soffermarsi sulle potenzialità delle Teletreet e di tutti gli strumenti di comunicazione nonviolenta, che sono come questo telescopio nuovo, questa specie di filtro vivente, che ci permettono di guardare in modo diverso tutto quello che finora abbiamo chiamato come società della comunicazione.